



La versione elettronica ad accesso aperto
di questo volume è disponibile al link:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/31205>

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2020.

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di
riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-220-8 (print)

ISBN 978-88-5511-221-5 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste

via Weiss 21, 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

7° convegno

Convivere con Auschwitz

Memoria sotto scorta

22 gennaio 2020

a cura di Mauro Barberis

Sommario

- 13 Presentazione
- 19 Discussione
- 27 Triangoli identificativi
Giovanni Fraziano
- 32 Geni, genomi ed etnie
Giorgia Girotto
- 36 Progetto Promemoria __ Auschwitz 2020: un viaggio
nella Memoria per gli studenti UniTs
Giorgia Kakovic
- 40 L'Unione Matematica Italiana nelle sue carte.
Testimonianze dall'Archivio Storico
Emilia Mezzetti e Verena Zudini
- 45 Breve storia del razzismo dal Big Bang a Internet
Mauro Barberis
- 49 Reading da “Il sistema periodico” di Primo Levi
Sara Alzetta
- 54 L'incontro di Jacob Bronowski – scienziato e umanista –
con il buio di Auschwitz
Edoardo Milotti

- 60 L'atlante topografico di anatomia di Eduard Pernkopf
firmato dai nazisti a Vienna
Sabina Passamonti
- 67 Sofferenza e cambiamento
Fabio Del Missier
- 77 Se questa è una scienza dell'uomo. Eugen Fischer e l'antropologia
in Germania (1927-1942)
Riccardo Martinelli
- 86 "125 grammi, 872 giorni, 630.000 persone..."
Memorie da un Assedio
Margherita De Michiel
- 102 La SNIA Viscosa e il chimico nazista Johann Giesen
Enzo Alessio
- 105 La guerra fa bene all'economia?
Loredana Panariti
- 111 Esiste un divieto internazionale di genocidio culturale?
Giuseppe Pascale

“125 GRAMMI, 872 GIORNI, 630.000 PERSONE...”

MEMORIE DA UN ASSEDIO.¹

Margherita De Michiel

Abstract

“Ho deciso che Leningrado sia cancellata dalle carte geografiche”, proclamava Hitler il 18 settembre 1941. Ma “la città più inventata della Terra”, come la definì Dostoevskij, la “finestra sull’Europa” voluta da Pietro il Grande, sopravvisse per 900 giorni all’assedio nazista al di là di ogni limite, fino al 27 gennaio 1944.

75 anni fa lì risuonava per la prima volta la Settima sinfonia di Šostakovič, “profetica affermazione della vittoria sul fascismo” (D. Ojstrach). Oggi sono cifre, oggetti, testi, musei a ricordarci le storie con cui la città, odierna San Pietroburgo, ha scritto nella Storia il suo primato – paradigmatico – della Resistenza.

o.

Prima di tutto

Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che “vivere vuol dire essere partigiani”. Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. (...)

Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. (...)

Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.

Antonio Gramsci, 11 febbraio 1917. Questo l’ho letto perché avevo in mano il libro, qui. Questo l’ho letto perché qui ci sono degli studenti.

E adesso iniziamo.

¹ AVVERTENZA. Il presente testo conserva il suo statuto originario: di trascrizione dell’intervento letto al Convegno – intervento improntato tra l’altro al rispetto dei limiti di tempo imposti. Di quel testo conserva dunque (deliberatamente) le marche di oralità: il ritmo – la suggestione – l’intonazione e il silenzio vanno intesi come parte integrante del processo di significazione. La “scientificità” sottesa rimane qui (deliberatamente) cifrata. Per una riscrittura più esplicitamente strutturata, anche nei modi di riferimento, si rimanda ad altra sede.

1.

(Per la scelta che ci è stato chiesto di fare)

Degenerati, perversi, pericolosi perché possono influenzare e infettare la gioventù e minare lo sviluppo della famiglia – ariana.

Omosessuali maschi marchiati da un triangolo rosa.

Omosessuali donne marchiate da un triangolo nero (di “soggetto asociale”).

L’Omocausto.

Si stima che gli omosessuali internati nei lager nazisti siano stati almeno 50.000.

“Il triangolo rosa come simbolo del futuro della Russia” – titola un articolo recente di problematizzata polemica, in una rivista dell’*intelligentsija* “snob” russa. In Russia il triangolo rosa ha dato il nome nei primi anni Novanta al centro “Treugol’nik”, una delle prime organizzazioni LGBT in Russia. In quegli anni la Russia è stata uno dei primi Paesi in cui sono stati resi possibili per un breve periodo i matrimoni *odnopolje* – tra persone dello stesso sesso. Ma non lo sa nessuno. È proprio vero: “la Russia è un Paese dal passato imprevedibile”, come (tristemente) ironizzano i suoi *intelligenty*. Il che ci ricorda, una volta di più: che la Storia è racconto, cioè parola. E la parola è scelta, cioè responsabilità. *Слово – плоть и хлеб*, scriveva Mandel’stam: “La parola è corpo e pane”. E di pane e corpo (carne) – proseguiva – deve condividere il destino: *страдание*. La sofferenza.

Oggi, un nastro verde-oliva incornicia la medaglia *За оборону Ленинграда* – “Per la difesa di Leningrado”. Una delle prime onorificenze dell’epoca sovietica di cui furono insigniti per il loro eroismo sia militari che civili.

2.

(Per un silenzio)

Qui ascoltate le ore. Il tempo. Le notti.

Qui ascoltate il metronomo.

(Metronomo)

Tetti di Leningrado

Esterno giorno. Inverno ‘42/’43

Vista dall’alto sembra una città fantasma. Pallida e serena. Ma l’immensa coltre di neve nasconde ferite aperte. Sotto il candore del ghiaccio, Leningrado vive una tragedia non ancora conclusa.

Solo il ritmo del metronomo diffuso da Radio Leningrado, attraverso gli altoparlanti disseminati per le strade e i tetti, rompe il silenzio. Sembra il battito cardiaco di una città prossima alla fine.

(G. Tornatore, *Leningrado*. Script per un film mai girato).

75 anni fa l'Armata Rossa poneva fine a quella che i russi chiamano "Velikaja Otečestvennaja Vojna", VèOVè, la Grande Guerra Patriottica.

75 anni fa, Leningrado dimostrava che i manoscritti non bruciano (secondo l'adagio bulgakoviano) – a volte, nemmeno le città.

Con un'impresa che dal punto di vista militare non ebbe in sé un valore inequivocabilmente memorabile – di qui il successivo "affaire Leningrado" – ma che dal punto di vista antropologico, umanistico e umano fu davvero immenso, la città scriveva nella Storia il suo primato – paradigmatico – della Resistenza. Una sorta di evento metafisico, filosofico. Un racconto omerico. Biblico, quasi.

3.

(Fermo il metronomo).

Il metronomo: il ritmo veloce indica l'attacco, più lento – il ritiro.

1500 altoparlanti per le strade e sui tetti ne diffondono il battito, ai cittadini è proibito accendere i propri apparecchi ma la voce di Radio Leningrado raggiunge ovunque la popolazione.

872 i giorni in cui la cittadinanza resiste.

125 i grammi di pane della razione minima distribuita.

- 32,1 °C la temperatura minima (frequente troppo frequente).

4 i vagoni di gatti raccolti da tutta la Russia: contro i roditori che portavano malattie e rubavano le quasi inesistenti riserve di cibo; contro i roditori che minacciavano i quadri stivati nei sotterranei dell'Ermitage.

(Il monumento al gatto Elisej e alla gatta Vasilisa).

1.200.000 i pezzi salvati al museo; l'allora direttore dell'Ermitage avrebbe lasciato scritto nei diari che era stato obbligato a imporre mezz'ora di pausa alla popolazione, più preoccupata per le opere d'arte che per la propria salute.

E poi:

La partita di calcio organizzata perché la radiocronaca trasmettesse ai soldati tedeschi il messaggio che la città è forte e sana.

L'epopea del Lago Ladoga, la strada di ghiaccio, Дорога жизни la chiamavano, la "strada della vita" (della "strada delle ossa" non qui).

Zoja Kosmodem'janskaja la "Giovanna d'Arco" russa.

E poi:

Šostakovič fotografato in divisa sui tetti (la copertina del *Time*);

Šostakovič portato in salvo in "terra grande" con un aereo speciale;

Šostakovič che nasconde le partiture della sua Settima dentro la bambola della figlia Galina.

(Šostakovič che dal mese di agosto assieme a una squadra di colleghi-musicisti dorme all'interno del Conservatorio. Devono erigere sbarramenti anticarro e spegnere sui tetti gli ordigni e le bombe incendiarie quotidianamente lanciate dai tedeschi).

Con dolore e orgoglio guardavo la città da me tanto amata. Una città bruciata dagli incendi, temprata dalle battaglie, provata dai dolori laceranti di un combattente: mi appariva ancora più bella nella sua severa grandiosità. Come potevo non amare questa città, eretta per volontà di Pietro, e non narrare a tutto il mondo la sua gloria, il coraggio dei suoi difensori?... Anch'io avevo un'arma, la musica.

La Settima, la sinfonia *Leningradskaja* – "dell'assedio" – *Blokadnaja*: "la sinfonia per uccidere Hitler", la definì Nikolas Slonimsky.

Il primo movimento dura 25 minuti, e l'ho terminato il 3 settembre 1941. Il secondo movimento, della durata di 8 minuti, è stato completato il 17 settembre 1941. Il terzo movimento, di 17 minuti, l'ho terminato il 29 settembre 1941. Il quarto movimento dura 20 minuti, e ho finito di scriverlo il 27 dicembre 1941.

(Šostakovič a I. Glikman, lettera del 4 gennaio).

Il 16 settembre, durante una trasmissione radiofonica, così DSCH si era rivolto ai soldati al fronte: "Un'ora fa ho completato la composizione del secondo movimento di una grande sinfonia. (...) Perché vi annuncio questo? Perché tutti gli ascoltatori devono sapere che le cose nella nostra città procedono come sempre (...), malgrado la minaccia che pesa sulla città di Leningrado".

Il 2 luglio 1942 il ventenne pilota tenente Litvinov sotto il fuoco continuo dei cannoni tedeschi, rompendo l'anello di fuoco, consegnò nella città sotto assedio farmaci e quattro volumi di spartiti con la partitura della Sinfonia n.7. Presso l'aerodromo erano già in attesa degli spartiti e li portarono via come il gioiello più prezioso.

(la partitura microfilmata e portata in America in aereo, il percorso è tortuoso, sarà Arturo Toscanini a dirigerla, lì).

Ma quando Karl Eliasberg, direttore capo del Radio Comitato dell'Orchestra Sinfonica di Leningrado, aprì il primo dei quattro quaderni della partitura, si incupì: anziché le solite tre trombe, tre tromboni e quattro corni in Šostakovič c'era due volte tanto. Aveva aggiunto anche i tamburi! Inoltre, Šostakovič aveva scritto sulla partitura: "La partecipazione di questi strumenti nell'esecuzione della Sinfonia è obbligatoria". E "obbligatoria" scritto in grassetto sottolineato.

Una sinfonia che richiede sforzi fisici immensi soprattutto nelle parti dei fiati – un carico enorme per una città dove si fa fatica anche solo a respirare.

Dopo l'inverno di carestia del 1941 nell'Orchestra erano rimasti solo 15 elementi; il direttore Eliasberg verrà trasportato a braccia perché debole a causa della fame; musicisti saranno richiamati dalle linee del fronte; il percussionista verrà salvato già in obitorio (sic); un violista fuggirà dall'ospedale; un flautista amputato alle gambe raggiungerà l'orchestra trascinato in slitta...

(Re Mib, Do, Si. DSCH. Il suo monogramma)

Symphony for the City of the Dead. L'oboista Ksenja Matus, rintracciata decenni dopo da un giornalista che cercava i musicisti ancora in vita di quell'evento, avrebbe detto: "Era la musica che provava che la nostra città era risorta dopo la morte".

(Eseguito alla vigilia di un attacco annunciato:)

Il concerto.

È il 355° giorno dell'assedio.

Nelle sale della Filarmonica vengono accesi tutti i lampadari.

Risuonerà l'ossessione perfetta – di raffiche e di percussioni: un eroico bolero di guerra trasmesso dagli altoparlanti – una trascinante epopea emotiva.

Dopo la guerra, due ex soldati tedeschi, che avevano combattuto nei pressi di Leningrado, vollero ritrovare Eliasberg per confessargli: "Allora, il 9 agosto 1942, ci rendemmo conto che avremmo perso la guerra."

Cifre e simboli di un Assedio.

4.

(a parte)

10 minuti non sono un tempo.

10 minuti possono essere un luogo per condividere impressioni, come negativi di idee da sviluppare ognuno poi in un proprio tempo.

Riflessioni e riflessi.

Leggerò. Parole come fotografie.

Sfogliamo album non nostri – che parlano a noi.

5.

Dal diario di Tanja Savičeva.

«Ženja è morta il 28 dicembre alle 12, 1941»

«La nonna è morta il 25 gennaio alle 3 del 1942»

«Lěcha è morto il 17 marzo 1942, alle 5 del mattino»

«Zio Vasja è morto il 13 aprile alle 2 del mattino»

«Zio Lěša, 10 maggio, alle 4 del pomeriggio, 1942»

«La mamma il 13 maggio alle 7:30 del mattino, 1942»

«I Savičev sono morti»

«Sono morti tutti»

«È rimasta solo Tanja»

Agli atti del processo di Norimberga.

(tu piccola Tanja asteroide 2127).

6.

N. Tichonov, *L'assedio di Leningrado. Memorie*.

(1942: Leningrado in maggio Leningrado in giugno Leningrado in luglio Leningrado in agosto Leningrado in settembre Leningrado in ottobre Leningrado in novembre Leningrado in dicembre. 1943: Leningrado in gennaio Leningrado in febbraio Leningrado in marzo Leningrado in aprile Leningrado in maggio).

Litanie di una città “imprendibile, superba, meravigliosa”.

pagina 63

In città la richiesta di libri è spettacolosa. Le filiali dei magazzini delle Edizioni di Stato dove ardon le lampade a petrolio, i chioschi dei rivenditori del viale Volodarski, le tavole che si susseguono lungo il viale 25 Ottobre tutte piene di libri e di pubblicazioni, sono assediate dai curiosi e dai compratori. C'è folla nelle librerie. Chi viene dalle prime linee è affamato di lettura.

(...)

Stanchi da notti di insonnia, gli uomini dello stato maggiore rileggono con piacere per la decima volta Dumas e Maupassant.

pagina 64

Le mattinate che il Comitato delle Belle Arti organizza la domenica riempiono la sala; vi si leggono versi e racconti inediti, vi si eseguono novità musicali e nuove canzoni.

pagina 100

Oggi tutta la città è andata al cinema a vedere l'eroica difesa di Stalingrado;

pagina 114

Ogni città ha il suo genio, dicevano gli antichi, lo spirito protettore che l'ha fondata, che vive nell'anima dei suoi abitanti, nelle sue costruzioni, in tutto ciò che costituisce la sua quotidiana esistenza. Il genio di Leningrado l'ha profondamente incisa della sua impronta; la città è bella come un racconto, inespugnabile come una fortezza.

pagina 116

“Leningrado non sarà più che un deserto”, gridavano gli hitleriani, cani astiosi che urlano intorno alla città, schiumando di rabbia perché non possono conquistarla. Speravano di venirne a capo col blocco e con la fame, speravano di assassinarla con le bombe e con i proiettili. Andate nelle strade e sentirete palpitar l'anima altera della città e passare il soffio del suo genio indomabile.

5.

Parole. Risarcimenti.

Ol'ga Berggol'c, *Diario proibito*.

pagina 56

Oggi Kolja seppellirà i miei diari

pagina 57

La dedica ai posteri prima di sigillare il diario non sono riuscita a scriverla.

pagina 58

E poi sa il diavolo se ci saranno i posteri...

Negli anni dell'assedio il potere sovietico per qualche tempo allenterà il controllo del potere sull'*intelligentsija* e intellettuali e scrittori, prima marchiati come "sospetti", verranno mobilitati per agitare la vita culturale della città, per infondere coraggio ai suoi abitanti ed esortarli a resistere fino alla vittoria.

("La doppia vita grandiosa, triste, silente del popolo").

Alla fine di giugno 1941 Ol'ga Berggol'c viene assunta nel comitato di redazione di Radio Leningrado come speaker e autrice di programmi. Costretta dall'establishment sovietico al ruolo di "Musa di Leningrado", si trasformerà nella testimone scomoda dell'Assedio affinché, suo il monito, "nessuno dimentichi, nulla sia dimenticato".

pagina 86

(...) e io non voglio mentire su Leningrado.

Capitolo dopo capitolo vi leggerà Omero, Makarenko e altri classici della letteratura, declamerà i suoi versi e quelli dei poeti più amati, leggerà anche il suo *Fevral'skij dvevnik*, poema le cui copie venivano barattate persino con il pane – e che già aveva letto in alcune esibizioni pubbliche, anche davanti ai soldati.

(Kennedy e Marylin.
Fotografia di un altro mondo).

pagina 17

Mi hanno strappato l'anima, rovistandovi dentro con le loro fetide dita, e dopo averla oltraggiata, insudiciata e ricacciata dentro, ora mi dicono: "Vivi".

pagina 101

Ho letto pubblicamente per tre volte il mio *Diario di Febbraio*, ottenendo un successo stupefacente che mi ha turbata. Nella 42a armata e nell'unità cacciatorpediniere i soldati e i marinai piangevano mentre leggevo.

(...)

Come avrò fatto a scriverla in febbraio, quand'ero così stordita, gonfia e in preda a una fame indomabile;

pagina 102

Devo scrivere – si sta delineando confusamente qualcosa che pare un poema: un ciclo di ballate liriche dal titolo *Leningradesi* sulla staffetta umana.

(...)

L'entusiasmo, la gioia autentica con cui reagiscono le persone al *Diario di febbraio* m'impongono delle responsabilità.

pagina 117

Oggi devo assolutamente dedicarmi a Leningrado e il fronte. È proprio ciò di cui ora ha bisogno la gente, tanto più che si dice che i tedeschi si preparino a sferrare un nuovo attacco contro la città.

13 maggio 1942

Una donna anziana, in condizioni spaventose mi ha detto: "Lo sa, quando la quotidianità meschina sta per divorarmi, quando sono sul punto di perdere la mia dignità di persona, i suoi versi mi vengono in soccorso".

31 maggio 1942

Ieri si è tenuta la conferenza degli scrittori dell'esercito, della città e della marina.

È stata oggettivamente grandiosa.

Nella città sotto assedio degli artisti, come combattenti, si sono riuniti per analizzare la loro esperienza e definire le prossime tappe di lotta mediante la più gloriosa delle armi umane: la parola.

pagina 126

Mi ascoltano: è un dato di fatto, mi ascoltano in questi giorni folli, ripugnanti, pieni di menzogne, in questa città martire.

27 maggio 1942

Scrivere, scrivere.

6.

Lidija Ginzburg, *Leningrado, memorie di un assedio*.

I diari di Lidija verranno pubblicati solo dopo l'avvento della perestrojka (Francesca Gori la penna devota che li porta a noi). Opponendosi alla retorica ufficiale le sue pagine si fanno fenomenologia dell'assedio, con la loro polifonia narrativa; fenomenologia della fame, quando per sopravvivere il corpo del singolo divora se stesso come Leningrado il proprio tessuto sociale; fenomenologia dell'uomo. Dell'individuo costretto a confrontarsi con una condizione estrema.

“Tra una morte certa e una morte quasi certa esiste un abisso profondo”

N. il suo eroe convenzionale, un intellettuale che come l'uomo del sottosuolo dostoevskiano di cui è esplicita eco (*Zapiski blokadnogo čeloveka*, “Memorie di un uomo dell'assedio” il titolo originale) è prigioniero dell'alienazione della sopravvivenza quotidiana e si inabissa nelle profondità del suo inconscio. “Un intellettuale che si trova a vivere in circostanze eccezionali”.

(Annoto. Dalle memorie dell'accademico L.S. Lichačev. “Blokada”. *L'assedio*.)

“Penso che la vita autentica sia la fame, tutto il resto è miraggio. Nella fame le persone hanno mostrato se stesse, si sono denudate, liberate di ogni orpello: dimostrandosi chi magnifico incomparabile eroe, chi assassino o cannibale. La via di mezzo non c'era).

Sono memorie, quelle di Lidja, che smascherano le ipocrisie e le inadeguatezze del regime – pagine che si oppongono alla retorica ufficiale dell'assedio.

Inizia così, il *Diario*:

pagina 23

Durante gli anni di guerra, le persone leggevano avidamente *Guerra e pace*, per cercare conferme su se stesse. (...) Chiunque avesse le forze sufficienti per leggere, leggeva avidamente *Guerra e Pace* nella Leningrado assediata.

pagina 40

(Herzen ha detto: “Chi è stato capace di sopravvivere, deve avere la forza di ricordare”).

Finisce così, il *Diario*:

pagina 91

Il cerchio è il simbolo dell'assedio di una coscienza chiusa in se stessa. Come spezzarlo? La gente corre in circolo senza poter raggiungere la realtà.

(Inciso)

“Appunti nei giorni dell'assedio. (...) Il confine tra menzogna e verità divenne indistinto”

Finisce così:

pagina 92

Scrivere del cerchio è spezzare il cerchio. (...) Nell'abisso del tempo perduto, qualche cosa è stato trovato.

(1942-1962-1983)

7.

Fuori campo, un'eco.

(Voci... Decine di voci... Mi sono piombate addosso, rivelandomi una verità che non rientrava nella breve formula conosciuta fin dall'infanzia: abbiamo vinto! Si è prodotta una reazione chimica istantanea per la quale il pathos della vittoria si è sciolto nel vivo tessuto dei destini umani, rivelandosi di essi l'elemento più effimero e incostante. Il destino è quanto di sostanziale e durevole c'è dietro le parole...)

La stessa domanda, dostoevskiana, che si pone il premio Nobel Svetlana Aleksievič.

pagina 15

È la domanda di Dostoevskij: "Quanto uomo c'è nell'uomo?" Come proteggere quest'uomo nell'uomo? Io cerco la risposta a questa domanda. Raccolgo lo spirito umano. Direte: ma è una cosa effimera, volatile. Eppure è questo che l'arte si sforza di fare. A ogni epoca la propria risposta...

La stessa risposta.: "L'uomo (la donna) è più grande della guerra".

pagina 281

A proposito del silenzio dell'orrore e della bellezza dell'immaginazione.

pagina 385

A proposito del silenzio

Di chi ora può parlare

(Annoto. Oggi che rileggo queste note, per consegnarle a una lettura che non avrà corpo e quindi sarà altro, in cui non si sente la voce di medium – ogni traduttore è un ventriloquo – di direttore d'orchestra, in cui non c'è il tempo, oggi in questi giorni Aleksievič è stata insignita del Taobuk Award for Literary Excellence. "Per aver dimostrato una profonda consapevolezza sociale e coraggio civile,

attraverso indimenticabili capolavori ha evidenziato il ruolo degli intellettuali nella nostra società”. Nella rete di equilibrismi tra parole e potere – la Patria la sua Bielorussia l’aspetta – come Anna Achmatova, nella stessa Taormina, più di cinquanta anni fa).

Annoto. 1958, Anna Achmatova dedica a DSCH la poesia *Muzyka*. Sul frontespizio del volumetto scrive la dedica: “A Dmitrij Šostakovič, nella cui epoca io vivo”.

Perché la memoria, finché non viene ricordata – si dimentica.

*Давайте и мы
иногда
молчать,
об их молчании
помним.*

R. Roždestvenskij, *Ballad o molčanii* (Tacere. Ballata sul silenzio):

Restiamo anche noi
Ogni tanto
in silenzio
Del di loro silenzio
In memoria.

8.
(nota a piè pagina, non mia)

C’era un romanzo, *La casa sul lungofiume*, di Jurij Trifonov, L’hai letto, mi aveva chiesto la mia insegnante di russo, No, le avevo detto io, e tu l’hai letto? Le avevo chiesto, “Certo che l’ho letto”, mi aveva detto lei, “era proibito”.

Da una lettera di Šalamov a Solženicyn: “(...) Il dovere dello scrittore è l’eroizzazione dei destini degli intellettuali, degli scrittori, dei poeti (...): la questione riguarda il dovere morale della società”.

È questo.

In una città in cui era proibito anche tenere diari, la gente – rischiando la vita – scriveva.

9.

Leningrado, il suo assedio, “la più grande catastrofe demografica mai sperimentata da una città nella storia umana” (J. Barber).

630 000 le vittime ufficiali; 1,5 e mezzo di uomini, donne, bambini – i martiri reali di quella barbarie.

È questo.

In una città in cui era proibito anche tenere diari, la gente – rischiando la vita – scriveva, sì.

Tempo dopo la fine dell’assedio, uno dei nutrizionisti consultati da Hitler si recò a Leningrado. Voleva sapere dagli abitanti come avessero fatto a non morire, essendo ancora persuaso dell’esattezza dei suoi calcoli. Non gli tornavano i conti. E non potevano. Gli era sfuggito un coefficiente decisivo. L’amore della popolazione leningradese per la propria identità culturale. Un alimento sfuggente, incorporato, inestimabile, ma non meno nutriente del cibo comune.

(G. Tornatore, *Leningrado*. Lo script per il film mai girato).

Leningrado è sopravvissuta perché in quei 900 giorni non ha mai cessato di produrre cultura.

Oggi, tra la Shoa come “cesura anestetica” di cui parla Adorno e come “etica dell’irrapresentabile” di cui parla Lyotard, il racconto di quella barbarie deve per noi farsi cultura e parola viva, perché salvi noi dagli stessi – dai nuovi – barbari.

Oggi a tenere in vita la memoria:

sono manifestazioni – (ogni anno in piazza della Lubjanka dalle dieci di mattina alle dieci di sera una voce dopo l’altra a recitare le vittime della guerra della repressione cognome nome patronimico età alla morte una candela e la deposizione dei fiori, ogni anno il 29 ottobre dal 29 ottobre 2007) l’azione collettiva di lettura dei nomi delle vittime “Vozvraščenie imen” organizzata annualmente dall’associazione “Memorial” alla Lubianka – quasi una risposta al monito di Anna Achmatova in *Requiem*:

ХОТЕЛОСЬ БЫ ВСЕХ ПОИМЕННО НАЗВАТЬ
“vorrei nominarli ognuno per nome”.

Sono progetti come il “Fond Pamjati”, il “fondo per la Memoria” creato nel 2016 per eternare la memoria delle vittime;

sono monumenti come *Stena skorbi* il muro del dolore (a Mosca le pietre di Volgolag) come *Maska skorbi* la “maschera del rimorso” di Magadan.

(i luoghi del terrore le parole del terrore)
(la testimonianza dell'orrore la memoria dell'orrore)

Oggi sono libri e traduzioni e progetti editoriali, sono nuove collane – e libri di fiabe (*Leningradskie skazki*) – sono nuove forme – di storie a fumetti (*Deti Terrora* i bambini del terrore) – sono progetti editoriali sono interazioni – *Vy-živšie* (Sopravvissuti __ Voi-che-avete-vissuto) – è la tv (“La patria del nostro terrore”) – è la forma prepotente potente della libera rete.

Oggi sono le forme di sempre: i musei.

10.

Mosca, 2019

1-j Samotečnyj pereulok

Dom 9 stroenie 1

Oggi io vado a vedere il nuovo MUSEO del Gulag.

Per entrare, attraverso una stanza di porte. Nel buio, illuminate da un taglio di luce.

Suntuose e dimesse / Banali e mostruose.

I chiavistelli – serrature lustrate – campanelli comuni – spioncini catene – sportelli terrifici.

Sono Porte di case di Case di Istituti di Istituzioni.

Sono Porte di celle e baracche.

Porte al di là delle quali si decidevano destini umani i destini umani si consumavano i destini umani si avvelenavano.

Al di là di quelle porte è in agguato (leggo Mandel'stam in *Leningradesi*):

“Lo squillo strappato alla carne”.

Poi è un labirinto di oggetti di cifre filmati di carte e budelli di buio di volti di nomi.

Poi io attraverso un confine invisibile: e risuona l'Inno sovietico.

(oltrepasso il confine)

Ma per uscire nel mondo, devo passare attraverso la biblioteca.
Prima di uscire, mi vengono consegnati tre fogli e una matita.
Sono tre domande. A cui devo rispondere.

Для осознания прошлого, надо...

Что нужно сделать сегодня, чтобы прошлое не повторилось завтра?

Повторения не будет, если я...

To understand the past, you have to...

What should we do today in order to prevent the return of the past tomorrow?

It will never come back again if I...

“Per capire il passato bisogna...”;

“Cosa dobbiamo fare oggi perché il passato non si ripeta domani?”;

“Non si ripeterà, se io...”.

Se.

Io.

Lecture, solo alcune.

Aleksievič S., *La guerra non ha un volto di donna. L'epopea delle donne sovietiche nella seconda guerra mondiale*, Milano, Bompiani, 2017

Bergoll'c O., *Diario proibito. La verità nascosta sull'assedio di Leningrado*, Venezia, Marsilio, 2013

Ginzburg L., *Leningrado. Memorie di un assedio*, Milano, Guerini Associati, 2019

Glantz D.M., *L'assedio di Leningrado*, Roma, Newton Compton, 2017

Gramsci A., *Odio gli indifferenti*, Milano, Chiarelettere, 2019

Gratchev A., *Le passé de la Russie est imprévisible*, Paris, Alma éditeur, 2014

Grossman D., *Sm. Star'ju "Ljubov"*, Moskva, Èksmo, 2019

Mandel'stam O., *Slovo i kul'tura*, Moskva, Sovetskij pisatel', 1987

Nori P., *La grande Russia portatile*, Milano, Salani editore, 2018

Pethes N., Richatz J., *Dizionario della memoria e del ricordo*, Milano, Bruno Mondadori, 2002

Tichonov N., *L'assedio di Leningrado*, Milano, Res gesate, 2019

Tornatore G., De Rita M., *Leningrado*, Palermo, Sellerio editore, 2018.

Šalamov V., *Vsjo ili ničego*, Spb, Limbus Press, 2016

<https://arzamas.academy/materials/1465>

<https://www.bbc.com/russian/features-37950999>

https://bessmertnybarak.ru/article/iz_vospominaniy_likhacheva/ <http://russiaintranslation.com/2018/03/10/venne-eseguita-la-sinfonia-n-7-sostakovic-nella-leningrado-assedio/>

<https://snob.ru/profile/9402/blog/61568>

https://ru.wikipedia.org/wiki/Савичева,_Татьяна_Николаевна

Memoryfund.ru

mygulag.ru

Mauro Barberis

Subentro a Sabatti come moderatore; sono la persona più inadatta a moderare qualsiasi cosa. Avrei per esempio dovuto interrompere Margherita, ma come si fa a interrompere Margherita? Adesso la maratona prosegue con l'intervento di Enzo Alessio, docente di Chimica, intitolato "Le SNIA viscosa e il chimico nazista Johann Giesen".